

Tagli alle società partecipate salta il blitz di Palazzo Chigi

Deciderà il Tesoro o l'organo di vertice della società, non l'esecutivo Consiglio dei ministri nella notte: vigilanza, braccio di ferro governo-Mef

IL PIANO
VALENTINA CONTE

ROMA. Marcia indietro di Palazzo Chigi. E più garanzie sull'occupazione, almeno sulla carta. L'ultima bozza di decreto sulle partecipate - arrivato ieri notte in Cdm - contiene due virate importanti, rispetto al testo iniziale. Si capisce che il governo non potrà decidere di sua sponte chi includere e chi escludere dalla nuova raffica di norme, mirate a tagliare da ottomila a mille le società partecipate da Stato ed enti locali (lo decideranno il ministero dell'Economia o l'organo di vertice della partecipata interessata). E si introduce un censimento dei dipendenti: gli esuberanti finiranno in una lista, divisi per qualifica (100 mila rischiano la mobilità, secondo le prime stime, un quinto dei lavoratori delle società locali). Un bacino al quale tutte le aziende che vogliono assumere dovranno attingere, a meno di deroghe da motivare.

Quanto reale sia lo stop del governo - deciso in un primo tempo ad entrare a gamba tesa nella governance di queste società, accentrando potere di nomina, controllo e vigilanza - lo si vedrà solo nel testo definitivo. Come anticipato ieri su *Repubblica.it*, il nodo ancora da sciogliere riguarda l'organo di vigilanza. Il decreto ne lascia aperta la paternità, facendo intendere che l'attuale vigilante - di fatto la Ragioneria, dunque Mef - potrebbe essere affiancato o sostituito da Palazzo Chigi e il suo raggio d'azione ampliato a tutte le partecipate, in vista della razionalizzazione. Non proprio una «questione di lana caprina», come ieri sintetizzava il consigliere del premier Yoram Gutgeld.

La versione finale del provvedimento - uno dei dieci decreti attuativi della riforma Madia presentati in Cdm - potrebbe comunque mettere nero su bianco esclusioni eccellenti. Non rischieranno nulla le quotazioni come Enel, Eni, Finmeccanica, Terna, Poste - e neanche le società che



IL DISSESTO

L'Atac, azienda del trasporto pubblico locale controllata dal Comune di Roma, non chiude un bilancio in utile dal 2003 e ha accumulato un debito che si aggira attorno al miliardo e mezzo di euro

IPUNTI

VIA I CDA

I cda saranno rimpiazzati "di norma" dall'amministratore unico. Possibili eccezioni, difficili però per le partecipate statali, se lo chiede l'assemblea

LA GESTIONE

In una prima bozza, le partecipazioni erano "attribuite" a Mef, Regioni e Comuni. Nell'ultima bozza, vengono invece "gestite". Si alleggerisce così l'accentramento

CORTE DEI CONTI

I giudici contabili si dicono "fortemente preoccupati" perché il decreto li estromette dal controllo delle società in house. Il nodo non è stato ancora sciolto

emettono bond. Dunque salve pure Rai e Cassa depositi e prestiti. L'allegato A, previsto dal testo ma mai compilato e su cui si era aperta una battaglia politica, potrebbe non vedere mai la luce. Nessuna eccezione in più. A meno che non lo richieda,

Gli esuberanti finiranno in una lista unica da cui dovranno attingere le aziende che vogliono assumere

motivandolo, il Mef o la società stessa.

La lista degli esuberanti - strada tentata con scarsi risultati sin qui per le Province - dovrebbe invece attenuare l'effetto sull'occupazione, inevitabile con gli accorpamenti e i fallimenti delle società in rosso fisso o con più amministratori che dipendenti. Ma qui le fibrillazioni, in

primis sindacali, sono alle stelle. Il governo ne è ben cosciente, se proprio ieri ha deciso di ritirare uno dei decreti Madia - quello che taglia le Camere di commercio - proprio per l'impatto occupazionale, stimato in 3 mila unità.

D'altro canto una rivisitazione della giungla partecipate pare inevitabile. E non solo per *spending review*, dunque meno poltrone e gettoni di presenza (la Uil calcola in 2,5 miliardi il costo totale dei cda e in 600 milioni quello di gettoni e indennità dei 26.500 consiglieri, con perdite annuali sopra il miliardo, a fronte di un fatturato da 40). Ma anche per quella che è stata definita due giorni fa in un convegno sulle partecipate organizzato dall'Irpa - la *shareholding review*, la revisione dell'azionariato. Asciugare le catene di comando, cedere le partecipazioni laddove non rispondono a un interesse pubblico vero.